

L'Italia aspetta questa pubblica ammenda, se è vero che l'animo dei tedeschi è mutato e che la sconfitta li ha resi ragionevoli e atti a distinguere il vero dal falso, il reale dal fantastico, il giusto dall'iniquo, e come i personaggi di Ibsen arrivati con l'acqua alla gola, capaci di far pubblica confessione dei loro peccati, e conseguentemente anche pubblica espiazione.

Confessione ed espiazione, che devono servire a placare anche gli spiriti agitati di tutti coloro che all'interno, qui, fra noi, furono contrari alla guerra italiana, per le stesse ragioni, anzi le stesse accuse che la propaganda tedesca accreditava, del tradimento dell'Italia alla Germania e Austria annessa e del prezzo per il tradimento concordato con l'Intesa.

Noi facemmo la guerra in piena discordia civile all'interno, per effetto appunto di queste accuse che la Germania spargeva e i suoi fedeli fra noi accoglievano o fingevano di accogliere tristi e dolenti per il disonore della patria spergiura alla fede dei trattati e sleale alla lealtà degli Alleati. Mai, si può dire, fu più stentatamente portata innanzi e più faticosamente combattuta all'interno una guerra, ritenuta iniqua e immorale, come la nostra che doveva alla fine, per il contrasto con le qualifiche dei vinti, apparire come la guerra più nobile e più pura che la storia degli uomini ricordi. Era una follia per quelli che durante le vittorie della Germania non disdegnavano di chiamarsi germanofili, in odio a quegli altri del loro stesso paese che avevano voluto la rottura dell'alleanza e poi la guerra, una follia che arrivava fino alle ultime conseguenze inconfessabili. E colui che scrive queste parole dovette spesso, ascoltando e osservando in questi anni di guerra tutti i movimenti e gli accenti della discordia civile italiana pervasa dalla propaganda germanica, rivedere in mille volti, specie dopo Caporetto, la follia che il padre Dante vide sul volto di Sapia senese nel secondo girone del Purgatorio.